

MILANO È nervoso. Nega a più riprese, prende a testimoniare la mamma che gli ha dato «nervi d'acciaio», ma la lettura dei giornali di ieri mattina deve aver fatto andare in bestia il Grande Comunicatore: Ma come? Lui, sconfitto in casa, lui il fardato per eccellenza che perde un duello televisivo? Il leader di Forza Italia non ci sta e così appena giunto a Milano dopo essere stato a Cagliari a incontrare gente e a visitare il suo Milan in ritiro spara: «In Italia esistono due realtà, una realtà vera che è quella che tutti possono vedere e un'altra che è quella raccontata dai giornali che sostengono la sinistra». Ma allora, onorevole Berlusconi, chi ha vinto l'altra sera a Porta a porta? «Questo giudizio risponde secco: lo devono dare i cittadini che hanno assistito alla trasmissione. Tomo ora dalla Sardegna dove sono stato accolto da un abbraccio affettuoso e dove tutti hanno fatto i complimenti a me e a Fini per la chiarezza delle nostre risposte. I giornalisti insistono: ma lei ci è sembrato nervoso... «Io nervoso? Io sono sempre calmo, la mamma mi ha dato nervi d'acciaio».

Siamo davanti all'hotel Principe di Savoia di Milano e il leader ufficiale del Polo deve presentare i candidati «eccellenti», professori testimonial della «Italia liberale rappresentata da Forza Italia»: si tratta di Coletti, Vertone, Melograni, Pera e Rebuffa. Praticamente un comizio elettorale che Berlusconi chiama conferenza stampa. L'esordio è in linea con il nervosismo del mattino: «Perché questa conferenza stampa? Perché questa campagna elettorale, come nessun'altra, si svolge all'insegna della disinformazione. Una disinformazione - prosegue Berlusconi - che ha radici lontane. Quali? Quelle del Pds. Un costume diffuso dal partito democratico della sinistra che si è esteso anche agli altri alleati dell'Ulivo. Mi vedo attribuire dichiarazioni mai fatte e mai pensate. È una tecnica sulla quale dobbiamo riflettere».

Feltri l'unico libero

L'uomo di Arcore vuole tranquillizzare ma anche galvanizzare i suoi aficionados e quindi, dopo aver difeso l'unico giornale libero che sarebbe quello di Feltri, cita la Pravda di antica memoria per far capire quale sarebbe il modello informativo utilizzato dai giornali «che sostengono la sinistra». Polemizza con Veltroni che oserebbe mettere in dubbio l'unità granitica del polo e rilancia portando come argomento la forte amicizia personale che esiste tra lui e Fini, negando in ogni caso che questa amicizia possa portare Forza Italia ad appiattirsi sulle posizioni di Alleanza nazionale.



Silvio Berlusconi mentre parla alla conferenza stampa del Polo, ieri a Milano

Luca Bruno/Ad

La minaccia di Berlusconi

«Non tollero che si indaghi su di me»

Silvio Berlusconi non tollera di essere indagato. E lo dichiara: «Non si può tollerare che un protagonista della politica venga indagato con accanimento giudiziario... da un giudice che lo considera nemico politico, un giudice ideologizzato che politicamente milita nel campo avversario». L'attacco durante un tour elettorale in Sardegna. A Milano invece se la prende con la stampa che non lo avrebbe trattato bene a proposito del confronto tv di lunedì sera.

SILVIO TREVISANI

Ma il tasto dolente di Berlusconi resta sempre e comunque quello della giustizia: basta accennare all'argomento e l'uomo si scatena, senza freni e senza limiti. Così era avvenuto puntualmente a Cagliari in mattinata davanti al microfono galeotto di un giornalista televisivo: «Io non credo - dice - che uno stato moderno che voglia essere liberale e democratico possa tollerare che

segua impertemto: «È al di là di ogni possibilità storicamente memorizzabile che un giudice consideri questo protagonista della politica un nemico personale. Un giudice ideologizzato, politicamente militante nel campo avversario. L'amnia personale è terminata. Nel pomeriggio a Milano questo argomento non lo affronterò più se non di sfuggita attribuendo alla sinistra una cultura «giustizialista» e riproponendo l'idea che la costituzione italiana possa avere nel primo articolo «la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» in versione integrale».

Poi c'è il Milan

Evidentemente lo sfogo sardo gli è bastato, oppure gli hanno suggerito che era meglio non insistere. Resta la curiosità di sapere cosa ne pensa il suo amico fraterno Gianfranco Fini che da qualche giorno sull'argomento tenta debolmente

di tirare il freno. All'hotel Principe di Savoia Berlusconi preferisce dilungarsi sul cattolicesimo di Forza Italia e sulla necessità che un buon cattolico voti per lui non senza aver prima ricordato che il Pds è comunista e che i comunisti hanno combattuto la Chiesa e chiuso le chiese. Sugli accordi istituzionali il Cavaliere cade in qualche contraddizione: la mattina in terra sarda afferma che dopo il voto riprenderà il dialogo con D'Alema, nel pomeriggio attacca il leader del Pds e il programma dell'Ulivo e nega qualsiasi possibilità di «neoco-sociativismo». Infine l'ultima perla, sempre a Cagliari, dopo aver visitato Capello e i giocatori in ritiro, un giornalista gli chiede: è sicuro del voto dei suoi giocatori? «Non ho alcun dubbio» risponde il presidente del Milan. Si tratta di persone leali che sanno che tutto quello che sto facendo è per garantire a tutti un futuro migliore». Giocatore avisato

Rocco in discoteca con Kohl, e con Mao

Rocco Buttiglione si presenta in discoteca a Milano con un video-spot di Helmut Kohl. «Il cancelliere tedesco dice che siamo i dc autentici e che lavoriamo insieme per un'Europa cristiana. Speriamo che i cattolici italiani lo capiscano». Poi attacca le toghe rosse, si annette Tony Blair e rivendica lo slogan maoista *Service il popolo*. «Ebbene sì, noi serviamo il popolo, mentre i grandi potentati stanno con la sinistra».

ROBERTO CAROLLO

MILANO Infilarsi in discoteca, per un candidato può essere un'idea. Andarci alle sei del pomeriggio di un qualunque mercoledì, un po' meno. Se poi, in sala ci sono solo una decina di supporter e un po' di cronisti cui somministrare un video-spot preregistrato con Helmut Kohl, si rasenta l'assurdo. Ma se il candidato in questione è il filosofo Rocco Buttiglione, colui che espulse la maggioranza dal suo partito, tutto è possibile. Persino il tentativo di annettere al Cdu il leader dei laburisti inglesi. Il giorno di Pasqua Tony Blair ha affidato al *Sunday Telegraph* una stimolante riflessione sul rapporto tra sinistra e cristianesimo, la cui premessa era «Non sopporto i politici che hanno sempre la parola Dio sulla bocca». Un inno a una politica laica? Errore. «Tony Blair - ci bacchetta il professor

Rocco - dice una cosa più ambiziosa, e più pericolosa spiega perché essendo cristiano milita nella sinistra, e propone un partito laburista che riprenda il socialismo etico e cristiano. Dunque lancia una sfida ai conservatori. Io spero che i conservatori inglesi la raccolgano ma, metodologicamente, in questo caso Blair è più vicino a noi che alla sinistra italiana».

Da Londra a Bonn, e da Tony Blair a Helmut Kohl. Il premier tedesco appare su un maxischermo. L'inquadratura di copertina è una vigorosa stretta di mano, datata 22 marzo, fra il leader della Cdu tedesca e italiana. Certo i pesi, anche elettorali di Helmut e Rocco, sono un po' diversi. Ma Buttiglione, spiega Helmut a un'intervistatrice, è «un mio caro amico e un caro amico del Cdu tedesco. Spero che ciò che egli sta intraprendendo attualmente abbia successo. E dove potrà gli darò un sostegno. È un uomo molto colto, è un democratico cristiano convinto e un grande europeista. Posso soltanto sperare che tutti nel partito in Italia lo capiscano». Insomma il Biancofiore da queste parti fa sempre tanta nostalgia. Anche se Rocco rivendica orgogliosamente, di fronte a un contestatore, di non essere mai stato democristiano. «Siete dieci riciclati» gli urla un rompiscatole durante l'intervista con la Rai. «Quelli deve cercarli nel Partito popolare» replica serafico. «Chi era il portaborse di Forlani?» insiste il disturbatore. «Non lo, caro signore». Vero, era Casini. Ma il tocco più surreale Buttiglione lo offre qualche minuto dopo, quando, lasciata la discoteca, si sposta in largo Marina d'Italia, prende il microfono e chiamando sul palco l'ex maoista Aldo Brandirali, oggi segretario cittadino del Cdu, si lascia andare ai ricordi. «Rammenti il tuo slogan degli anni Settanta, *Service il popolo*? Ebbene, dovremmo recuperarlo. Sì, perché, per dirla con Machiavelli il problema principe della politica è se servire i grandi oppure il popolo. Noi vogliamo servire il popolo e tagliare le unghie ai grandi, quei grandi che stanno tutti con la sinistra».

Già che c'è, non può trascurare la scuola di Francoforte, monumento della sinistra anticonsumista del tempo che fu. «I giovani non sono solo disoccupati, sono alienati in una società senza valore». E la colpa, manco a dirlo, è della sinistra Buttiglione era andato nel Polo per moderare quei due plebiscitari di Fini e Berlusconi. Ma ora dice che con l'Ulivo c'è la grande industria, il laicismo statalista, egoista, che difende gli omosessuali, l'aborto, l'eutanasia, nel Polo c'è la società che lotta per non essere soffocata dalla politica, la famiglia, il buon cristiano, l'individuo in carne ed ossa. A quando, marxianamente, la richiesta di estinzione dello Stato?

Cochi con L'Ulivo Renato col Polo «Strana la vita» per i due comici

«Festeggiano» il ventennale del divorzio artistico facendo uno da testimonial del Polo, l'altro dell'Ulivo. Cochi e Renato - celebri comici che impazzivano negli anni '70 sulla Rai - avevano cantato che «la vita l'è strana». Ma, forse non pensavano fosse tanto strana: «So che un tempo Renato votava per il partito repubblicano. Ma - dice stupito Ponzoni - non sapevo che ora simpatizzasse per il Polo». Al Polo, invece, Pozzetto ha fatto un regalo di non poco conto. O, meglio, l'ha fatto al «suo grande amico» Manlio Collavini, deputato uscente ricandidatosi nelle fila di Forza Italia. A Udine, al cinema Puccini, il popolare attore ha presentato in anteprima il suo ultimo film, «Se papa dice messa». Le polemiche, per la visita di Pozzetto, non sono mancate. Ma il comico non si è scomposto: «quando presento un film, lo mostro agli amici - ha detto alla sala - perché mi fidano, in libertà, quello che pensano. Di solito le proiezioni si tengono a Roma e Collavini è sempre presente. Stavolta era impegnato a Udine per la sua battaglia politica: se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna». Al cinema Puccini, a dire la verità, non si è parlato di politica. «Non so neanche per chi voterò», ha precisato Pozzetto. Ponzoni, invece, si è «schierato» a favore del candidato triestino dell'Ulivo, Orazio Bobbio, attore e presidente del teatro «La contrada» di Trieste in cui Cochi si è esibito tante volte. «Io - spiega il comico - sono sempre stato di sinistra. All'inizio simpatizzavo per i radicali, poi per il Pci e il Pds».

D'Alema: «Difendiamo i magistrati. Si attacca Violante con le parole di Riina»

«Puntano al caos, sono pericolosi»

MESTRE «Noi non siamo il partito dei giudici - ha detto D'Alema nel corso del comizio elettorale in piazza Ferretto a Mestre - difendiamo però l'autonomia della magistratura». «Nessuno può accusare noi di fare un'azione strumentale in tema di giustizia - ha proseguito il leader del Pds - Noi pensiamo che non ci sia alcun bisogno di parlare delle disavventure giudiziarie dell'on. Berlusconi, ma una cosa è l'azione garantista da noi attuata, altra l'aggressione, la delegittimazione ormai non solo dei pm ma anche delle Corti giudicanti da parte del Polo. Mi riferisco alle frasi che paragonano i magistrati di Milano alla Uno bianca, al fatto che una sentenza venga definita «complotto». Di questo passo, il fischio di un vigile urbano che multa un cittadino verrebbe definito una manovra politica, un attentato alla libertà. Quando si distrugge alle radici la giustizia, c'è il caos. Ecco perché questa destra è pericolosa».

Massimo D'Alema ha difeso anche Luciano Violante. «Perché aggredirlo, dire che manovra i pentiti?», si è chiesto il leader del Pds. «Berlusconi - ha proseguito il segretario della Quercia - dice che l'Ulivo è un simbolo, un messaggio dell'Ulivo contro la mafia».

«La destra in questi ultimi giorni sta perdendo terreno». Ha continuato D'Alema. Dicendosi convinto che «sta cambiando qualcosa di profondo nell'opinione e nell'orientamento del Paese, qualcosa



Massimo D'Alema prima del comizio di Ieri a Venezia, accanto, Adriana Viglieri

Andrea Merola/Ansa

uninominale nelle Madonie, quindi la sua candidatura è un simbolo, un messaggio dell'Ulivo contro la mafia».

«La destra in questi ultimi giorni sta perdendo terreno». Ha continuato D'Alema. Dicendosi convinto che «sta cambiando qualcosa di profondo nell'opinione e nell'orientamento del Paese, qualcosa

che i sondaggi non sempre riescono a cogliere» D'Alema ha indicato le ragioni della debolezza degli avversari. «La destra - ha sostenuto - rappresenta tutto e tutti, promette tutto a tutti, trascina tutti i delinquenti della società italiana, come un fiume in piena, ma una forza così non è in grado di governare, al massimo potrà solo cercare di comandare que-

sta destra porta in sé il rischio di una democrazia ristretta, di uno sbocco plebiscitario, con il mito dell'uomo forte come espressione dell'incapacità di un nuovo compromesso sociale». Una destra che, per il segretario della Quercia, «ha cavalcato tutte le spinte corporative», misurando sul fisco «la propria inconsistenza».

APRILE '96

Reset

GADAMER: LEZIONE DI DIALOGO

UN MESE DI IDEE

ALL'ATTACCO DEI MODERATI DEL NULLA

LIBRO OMAGGIO: «IL RAPPORTO DI LOS ANGELES» SULLA VIOLENZA IN TV

DONZELLI EDITORE ROMA

Elezioni, parliamo un po' di noi...

Bollette, banche, assicurazioni, burocrazia: il cittadino oggi è sempre sotto tiro. Abbiamo chiesto ai leader dei partiti che impegni prendono per il futuro. Ecco le promesse di Prodi, D'Alema, Bossi, Casini, Fini, Ripa di Meana, Bertinotti, Bianchi. E i fac-simile delle schede con le istruzioni per il voto.

Speciale 21 elezioni APRILE

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire